

## SPIGOLATURE

In relazione alla plausibile proposta, qui pubblicata, del prof. Andreas Sanesi di provvedere nella scrittura alla identificazione, con un trattino di unione, del primo elemento di una parola composta che attende il suo secondo componente da quello di una parola successiva (come nell'esempio *da dieci- a ventimila persone*, dove il trattino elimina la possibile ambiguità fra il significato *da 10 a 20.000 persone* e il significato *da 10.000-a 20.000 persone*), si trascrive quanto osservava Giacomo Leopardi criticando nel suo *Zibaldone di pensieri* l'eccesso di segni espressivi nella scrittura dei suoi tempi.

*La scrittura dev'essere scrittura e non algebra; deve rappresentar le parole coi segni convenuti, e l'esprimere e il suscitare le idee e i sentimenti, ovvero i pensieri e gli affetti dell'animo, è ufficio delle parole così rappresentate. Che è questo ingombro di lineette, di puntini, di spazietti, di punti ammirativi doppi e tripli, che so io? Sto a vedere che torna alla moda la scrittura geroglifica, e i sentimenti e le idee non si vogliono più scrivere ma rappresentare, e non sapendo significare le cose colle parole, le vorremo dipingere o significare con segni, come fanno i cinesi la cui scrittura non rappresenta le parole, ma le cose e le idee. Che altro è questo se non ritornare l'arte dello scrivere all'infanzia? Imparate imparare l'arte dello stile, quell'arte che possedevano così bene i nostri antichi, quell'arte che oggi è nella massima parte perduta, quell'arte che è necessario possedere in tutta la sua profondità, in tutta la sua varietà, in tutta la sua perfezione, chi vuole scrivere. E così obbligherete il lettore alla sospensione, all'attenzione, alla meditazione, alla posatezza nel leggere, agli affetti che occorreranno, ve l'obbligherete, dico, con le parole, e non coi segnetti, né collo spendere due pagine in quella scrittura che si potrebbe contenere in una sola pagina, togliendo le lineette, e le divisioni ec. Che meraviglia risulta da questa sorta d'imitazioni? Non consiste nella meraviglia uno de' 'principalissimi pregi dell'i-imitazione, una delle somme cause del diletto ch'ella produce? Or dunque non è meglio che lo scrittore, volendo scrivere in questa maniera, si metta a fare il pittore? Non ha sbagliato mestiere? Non produrrebbe egli molto meglio quegli effetti che vuol produrre scrivendo così? Non c'è meraviglia, dove non c'è difficoltà. E che difficoltà nell'imitare in questo modo? Che difficoltà nell'esprimere il calpestio dei cavalli col trap trap trap, e il suono de' campanelli col tin tin tin come fanno i romantici? (Bürger, nell'Eleonora. Biblioteca Italiana, tomo Vili, p. 305). Questa è l'imitazione delle balie, e de' saltimbanchi, ed è tutt'una con quella che si fa nella detta maniera di scrivere, e coi detti segni, sconosciutissimi, e con ragione a tutti gli antichi e sommi (22 Aprile, giorno di Pasqua, 1821).*

*Quanto pia qualsivoglia imitazione trapassa i limiti dello strumento che l'è destinato, e che la caratterizza e qualifica, tanto più esce della sua natura e proprietà, e tanto più si scema la meraviglia, come se nella scultura che imita col marmo s'introducessero gli occhi di vetro, o le parrucche invece delle chiome scolpite. E così appunto si deve dire in ordine alla scrittura, la quale imita colle parole, e non deve uscire del suo strumento. Massime se questi nuovi strumenti son troppo facili e ovvi, cosa contraria alla dignità e alla meraviglia dell'imitazione, e che confonde la imitazione del poeta o dell'artefice colla misera imitazione delle balie, de' mimi, de' ciarlatani, delle scimie, e con quella imitazione che si fa tutto giorno o con parole, o con gesti, o con lavori triviali di mano, senza che alcuno si avvisi di maravigliarsene, o di crederla opera del genio, e divina (23 Aprile 1821).*